




PARROCCHIA SACRI CUORI DI GESÙ E MARIA

Via del Cenacolo, 43 – 00123 La Storta, Roma – Tel. 06.30.89.02.67
mail: parrocchia@sacricuorilastorta.org www.sacricuorilastorta.org

 [Sacricuorilastorta](https://www.facebook.com/Sacricuorilastorta)

“**DIES DOMINI**” Foglio settimanale della Comunità parrocchiale

20 APRILE 2025

DOMENICA DI PASQUA «RISURREZIONE DEL SIGNORE»

ANNO C - Solennità - Alla Messa del Giorno

SONO RISORTO E SONO CON TE

1ª Lettura: At 10,34a.37-43 – Salmo: 117 – 2ª Lettura: Col 3,1-4 oppure 1 Cor 5,6b-8 – Vangelo: Gv 20,1-9

«**Correvano**» (Gv 20,4).

Il mattino di Pasqua, all'immobilità della morte che tutto ferma, segue una mattinata movimentata in cui tutti corrono anche se non hanno ancora capito cosa è accaduto e portano con sé solo domande: “Perché la pietra è rotolata e il sepolcro è vuoto?”.

La prima che prende la rincorsa è Maria di Magdala che, recatasi al sepolcro quando ancora era buio, non vede altro che la pietra rotolata e teme il peggio: non solo lo hanno crocifisso ma hanno rubato pure il corpo. Non ci resta proprio più nulla. Corre Maria, per avvertire gli altri e la notizia che porta muove anche loro. Pietro e il discepolo amato corrono verso il sepolcro. La risurrezione di Gesù, la vita nuova, che ancora faticano a comprendere, rimette tutti e tutto in movimento.

Celebrare la Pasqua è lasciare che il Signore risorto rotoli via tutte le pietre che abbiamo accumulato nel nostro cuore, che ci tiri fuori dai luoghi angusti in cui siamo scivolati o ci siamo rintanati a causa del non amore, tutte le volte che abbiamo cercato di salvare la nostra vita, la nostra immagine, i nostri diritti (cf. Mc 8,35). Dimenticando che “salvare” non è competenza nostra. Dio solo salva.

Per celebrare la Pasqua nella verità lasciamo che la novità della risurrezione ci liberi dalle bende delle paure, dei dubbi, dei pregiudizi e delle delusioni che ci tengono immobili, come morti. Solo così sentiremo fluire la vita e con gioia potremo professare la nostra fede: Cristo è risorto! È veramente risorto!

Quello di Pasqua è, per Giovanni, il racconto di una grande attrazione. Tutti siamo attratti da colui che è stato elevato da terra e in questa domenica di Pasqua siamo invitati a confrontarci con tre personaggi attratti presso il sepolcro: Maria di Magdala, Pietro, il discepolo che Gesù amava. Ognuno dei tre ha qualcosa da consegnare alla nostra fede.

Maria è colei che va al sepolcro nella gratuità di un amore che sa giocare d'anticipo. Anticipa anche il giorno: è ancora buio, ma lei è già in movimento, perché è la luce del suo amore che la rischiarà e la sospinge. Va a mani vuote, non ha con sé gli oli profumati e gli altri unguenti, come accade alle donne dei Sinottici. Non ce n'è bisogno, perché nel Vangelo di Giovanni Gesù è stato già unto per la sepoltura da Maria di Betania, sei giorni prima della Pasqua, e la mistura di mirra e aloe l'hanno già portata in quantità spropositata (ben trenta chili!) Giuseppe e Nicodemo. Maria va ricca soltanto del suo amore, che la lega ancora a Gesù, anche se ai suoi occhi è ormai depresso, privo di vita, in un luogo di morte. Non deve fare nulla per lui, neppure ungerlo per la sepoltura. È però come la donna del Cantico, ricolma di un amore più forte della morte. Neppure le grandi acque possono spegnere l'amore, né i

fiumi travolgerlo (cf. Ct 8,7). Neppure le acque della morte. E sarà l'amore di Maria, questo amore che la spinge a mani nude e vuote, pronte a ricevere più che a dare, a consentirle di riconoscere che le acque della morte non hanno potuto spegnere neppure l'amore di Gesù.

Maria gioca d'anticipo, sveglia l'aurora, come ci invitano a fare i salmi, mentre Pietro è colui che vorrebbe farlo, senza riuscirci. Corre, ma arriva dopo l'altro discepolo; vede, ma non riesce a comprendere subito quanto accaduto. Pietro, nel quarto Vangelo, è il discepolo che deve seguire, ma dopo, più tardi. Gesù glielo aveva annunciato durante l'ultima cena: mi seguirai più tardi. Questa parola consegna Pietro a una grande pazienza. Lui che è irruente, generoso, ma al punto da finire spesso fuori misura, lui che vorrebbe dare la vita per il suo Maestro e Signore ma poi lo rinnega, adesso non riesce neppure a capire subito quello che accade.

Pietro ci insegna ad accettare i nostri limiti come lui ha dovuto accogliere i suoi, educandoci alla difficile arte della pazienza, prima di tutto con se stessi, mostrandoci come accettare tempi diversi da quelli che vorremmo.

Il discepolo amato, infine, giunge per primo al sepolcro, ma non entra. Si china e osserva dall'esterno, senza entrare. Certo, ha rispetto di Pietro, più anziano, e lo attende. O forse semplicemente esita a entrare nello spazio della morte, ha qualche timore nel farlo, tanto più che quei teli posati là, afflosciati, perché non c'è più il corpo che avvolgevano, evocano un mistero che non riusciamo subito ad afferrare e a comprendere. Vede, esita, si interroga, ma non entra. Lo fa dopo Pietro, allora vede e crede, ma quando è dentro, non finché rimane fuori.

Per comprendere chi è Gesù e il mistero della sua Pasqua non basta osservare da lontano, dall'esterno, occorre entrare dentro, rimanere nel sepolcro, immedesimarsi in qualche modo in quel corpo privo di vita che vi è stato depresso. Solo allora, rimanendo dentro, le Scritture parlano e i segni posso essere decifrati, la tomba vuota diventa testimonianza non di un'assenza, ma di una presenza, che inizia a

scaldarti il cuore.

Stando dentro, intuisce, percepisce, che la vita del Risorto è già in te. Maria lo riconoscerà quando si sentirà chiamata per nome. Questo discepolo, che sa rimanere nell'amore, non ha bisogno neppure di questa voce; percepisce il Risorto dentro di sé, in un'esperienza segreta, intima. Si compie per lui quello che Gesù aveva promesso a Giuda e agli altri discepoli nell'ultima cena: «*Se uno mi ama, osserverà la mia Parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui*» (Gv 14,23).

Siguro dove dimori? Dimoro in te, risponde Gesù a questo discepolo e a ognuno di noi.



Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro.

Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».

Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò.

Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte.

Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

Parola del Signore.

CALENDARIO SETTIMANALE

Oggi Domenica 20

PASQUA RISURREZIONE DEL SIGNORE - Anno C

SS. Messe ad orario festivo

Lunedì 21

ore 8,30 e 18,30

Ottava di Pasqua

SS. Messe

Mercoledì 23

ore 21,00

Comitato Festa Sacri Cuori

Venerdì 25

ore 17,00 - 18,00

S. MARCO Evangelista

Adorazione eucaristica

Sabato 26

ore 9,30 - 16,30

Ritiro di Pasqua (a Santa Severa): *dare adesione in Segreteria*

Domenica 27

II DOMENICA DI PASQUA "In albis" della Divina Misericordia - Anno C
2ª settimana del Salterio

CONDIVISIONE DEL PARROCO

Carissimi,

nonostante i tempi bui che stiamo vivendo a livello mondiale – tanto per cambiare –, celebriamo ancora con fede e devozione la Santa Pasqua. Che cosa ci dice tutto ciò?

Anzitutto, che l'essere umano non può salvarsi da solo. Egli sente dentro il desiderio di salvezza da ogni situazione di limite e di mortalità, come pure il bisogno di pienezza di vita e di tutto ciò che la rende tale: amore, fraternità, pace, felicità, presente e futuro, eternità.

Al contempo, però, sperimenta l'incapacità di raggiungere quanto desiderato, perché attanagliato da una situazione profonda e radicata di instabilità e incompiutezza.

Bene ha detto la Costituzione *Gaudium et spes* del Concilio vaticano II: "In verità gli squilibri di cui soffre il mondo contemporaneo si collegano con quel più profondo squilibrio che è radicato nel cuore dell'uomo. È proprio all'interno dell'uomo che molti elementi si combattono a vicenda. Da una parte infatti, come creatura, sperimenta in mille modi i suoi limiti; d'altra parte sente di essere senza confini nelle sue aspirazioni e chiamato ad una vita superiore. Sollecitato da molte attrattive, è costretto sempre a sceglierne qualcuna e a rinunciare alle altre. Inoltre, debole e peccatore, non di rado fa quello che non vorrebbe e non fa quello che vorrebbe. Per cui soffre in se stesso una divisione, dalla quale provengono anche tante e così gravi discordie nella società". (GS, 10).

Al senso del limite di cui sopra, si aggiunge uno sviluppo tipico di questi ultimi anni nel nostro contesto sociale, e cioè, che la sollecitazione di "molte attrattive", tante volte, non comporta più una scelta, ma il lasciarsi aperte tutte le possibilità. Infatti, molti vogliono percorrerle tutte, senza più la capacità di selezionarne alcune che potrebbero qualificare la propria vita.

Il volere tutto-subito e l'incapacità di tralasciare qualcosa, li condanna ad una vita forsennata, con ritmi frenetici e il rischio di uno stress cronico. Sono quelli che, come dico spesso, hanno un'esistenza "esplosa", senza la capacità di fermarsi a riflettere e a cercare un po' di spiritualità. Oppure, all'opposto di questo attivismo estremo e reagendo ad esso, ci può essere l'atteggiamento di chi vive una forma di pigrizia rassegnata che porta e rinunciare ad ogni attrattiva, per un'esistenza piatta e senza stimoli.

In questa situazione così frammentata e complessa, che cosa ci dice la Pasqua?

Probabilmente ci porta a considerare ciò che è veramente essenziale, la VITA, da apprezzare e saper godere nella sua semplicità. Dove la semplicità è una qualità importante perché dice autenticità, assenza di sovrastrutture o di stereotipi obbligati dal consumismo e dal mondo virtuale. È quella vita che Gesù è venuto a proporci da realizzare nel presente temporale e, con lui, da raggiungere nell'eternità. È ciò che la Bibbia chiama Paradiso, in cui entreremo con tutto noi stessi, con la nostra umanità integrale, fatta di spirito, di mente e di corpo.

Poiché, ne siamo certi, questa umanità risorgerà, grazie a Cristo Risorto.

Buona domenica di Pasqua.

Don Giuseppe